

TRA LE ACQUE DEL VICENTINO

Dal medioevo all'età contemporanea

a cura di
Filiberto Agostini

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell'economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l'*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all'approfondimento, saggi descrittivi, studi interpretativi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare, e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l'idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TRA LE ACQUE DEL VICENTINO

Dal medioevo all'età contemporanea

a cura di
Filiberto Agostini

FrancoAngeli



Fondazione
di Storia

Onlus - Vicenza

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di <i>Angelo Guzzo</i>	pag.	7
A proposito di acque nel Vicentino: tra storia e cronaca, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	9
L'acqua nella città di Vicenza dal medioevo alla fine dell'antico regime, di <i>Rachele Scuro</i>	»	23
Terminologia originaria dei corsi d'acqua nel territorio di Vicenza, di <i>Giovanni Cattelan</i>	»	47
L'acqua a Bassano tra medioevo ed età contemporanea, di <i>Franco Scarmoncin</i>	»	61
Acque e giochi d'acqua: pozzi, fontane e peschiere nelle ville vicentine fra Cinque e Seicento, di <i>Stefania Malavasi</i>	»	89
Dalla scoperta delle salutifere fonti alla civiltà dell'acqua, di <i>Massimo Galtarossa</i>	»	103
Il governo delle acque e la salute pubblica nel Vicentino tra Otto e Novecento, di <i>Luisa Meneghini</i>	»	161
L'acqua nell'Altopiano di Asiago fra Otto e Novecento, di <i>Flavio Rodeghiero</i>	»	179
I Regolamenti di polizia urbana e rurale nella seconda metà dell'Ottocento. Alcuni esempi dall'Alto Vicentino, di <i>Giuseppe Antonio Muraro</i>	»	199

Nuove frontiere del ciclo idrico integrato: problemi emergenti e ipotesi sul futuro, di <i>Lorenzo Altissimo</i>	pag. 207
Dall'oceano primordiale all'“Internal Milieu”: acqua e vita, di <i>Claudio Ronco</i>	» 221
Dai pozzi all'acquedotto urbano. Vicenza tra Otto e Novecento nelle carte dell'Archivio storico comunale. Inventario, di <i>Antonio Ranzolin</i>	» 229
Indice dei nomi	» 253

Avvertenza

I criteri di citazione sono uniformati compatibilmente con le peculiarità degli apparati critici dei singoli contributi.

Premessa

di *Angelo Guzzo**

Esprimo il mio sincero apprezzamento e ringraziamento a chi ha condotto questa importante riflessione storica sulle acque nell'area vicentina, non solo perché la gestione dell'acqua costituisce una delle sfide più cruciali del nostro tempo, sia in ambito locale che globale, ma anche perché il territorio vicentino ha caratteristiche molto peculiari per quanto riguarda le risorse idriche e le problematiche ad esse collegate.

La società Viacqua gestisce il servizio idrico in 68 Comuni della provincia di Vicenza: preleva per tutti i cittadini acqua pulita e sana, la trasporta nelle case, la fa defluire quando è sporca e la restituisce depurata all'ambiente. Si occupa quindi di procurare le "acque buone" e, al contempo, di assicurare un presidio protettivo dalle "acque cattive", in nome del benessere e della salute dell'intera collettività vicentina.

La *mission* operativa della nostra struttura viene però ispirata e alimentata da una *vision* ideale: quella riguardante la consapevolezza che il rapporto di una comunità con le proprie acque è, in primo luogo, un rapporto di natura culturale. Ecco perché Viacqua ha sostenuto l'iniziativa che ha portato alla stesura di questo volume: ritiene importante indagare con una ricognizione rigorosa il rapporto che la nostra comunità ha avuto con le acque nello scorrere dei secoli.

È fondamentale infatti, oggi più che mai, riflettere su questo legame e su come esso abbia plasmato le strutture sociali ed economiche della nostra comunità e l'ambiente in cui viviamo. Solo tenendo ben presente questo complesso rapporto tra l'acqua e la collettività possiamo infatti comprendere a fondo il lavoro del gestore del servizio idrico e le delicate sfide che la cittadinanza gli affida per garantire un uso sostenibile e una protezione di questa risorsa vitale.

* Presidente di Viacqua SpA.

I preziosi e meditati contributi di studiosi e ricercatori afferenti alla Fondazione di Storia onlus di Vicenza, che ha raccolto la prestigiosa eredità intellettuale, scientifica e culturale dell'Istituto per le ricerche di Storia sociale e religiosa, offrono con questo studio nuovi orizzonti di approfondimento su un ambito tematico sempre più vitale.

Rinnovo dunque la mia riconoscenza ai promotori di questa iniziativa e a quanti vi hanno aderito con il loro apporto scientifico, certo che sempre più siano necessarie iniziative culturali di alto livello intorno alle fondamentali questioni che riguardano le nostre acque.

Vicenza, 30 agosto 2019

A proposito di acque nel Vicentino: tra storia e cronaca

di *Filiberto Agostini*

1. La sensazione di apprensione e allarme che investe chiunque coltivi un interesse per il problema dell'acqua – elemento essenziale della vita umana – deriva da qualcosa di ancestrale, biologico, naturale. Sicché quando si parla, anche in diversi contesti comunicativi e culturali, dell'acqua e delle acque, di quelle buone e potabili oppure inquinate e venefiche, di quelle da “irreggimentare” perché fanno paura, o ancora da “sfruttare” perché è “l'oro blu”, affiora sempre, magari solo fugacemente o indirettamente, un sentimento profondo, umanissimo e insuperabile: la paura del “morbo”, del contagio, della malattia. D'altro canto affrontare, pur con la dovuta cura scientifica e tecnica la “questione epocale dell'acqua”, non è affatto semplice. Non può essere un discorrere generico di “crisi ecologica”, di “problemi ambientali”, di “biosfera”. In gioco, infatti, c'è qualcosa di molto più vitale, addirittura esistenziale, facile da comprendere, perché molto più diretto. Quando la cronaca riferisce di ammalati perché avvelenati da acque, che “l'incontenibile disinformazione” ha indotto a considerare innocue¹, si capisce immediatamente come l'acqua, in fondo, possa essere il discrimine decisivo tra il nostro essere e il nostro nulla. Ecco: l'acqua sana, pura e buona è vita; l'acqua sporca, “impestate e cattiva” prepara la fine, la nostra fine; l'acqua che, fin dall'antichità, serviva all'approvvigionamento, ha contribuito alla riproduzione di ogni società; l'acqua lurida da smaltire ha sempre costituito un pericolo esiziale per ogni comunità².

Dunque, intorno all'acqua – per rifarsi al grande insegnamento di Edgar Morin³ – l'uomo, nella storia, ha sperimentato sia la dolcezza dell'“angelo”,

1. E.M. Conway e N. Oreskes, *Il crollo della civiltà occidentale. Una storia del futuro*, Prato 2015. Ringrazio i professori Stefano Piazza e Massimo Galtarossa per alcuni spunti di riflessione e per i suggerimenti bibliografici utili a questo lavoro.

2. P. Ghetti, *Acque bianche, acque nere*, «Equilibri», 1 (2000), 17, pp. 31-41.

3. E. Morin, *L'uomo e la morte*, Trento 2014, pp. 64-72.

sia il terrore della “bestia”. Di qui occorre partire per tentare di riconsiderare questo importante tema, sottraendolo alla retorica dei vari “ecologismi mass-mediatici”, all’arroganza sviante dei negazionisti⁴, alla indomita “sete di ingiustizia” di un assetto capitalistico globale che, per il benessere di pochissimi eletti⁵, condanna intere masse alla sete cronica. Si tratta insomma di acquisire la piena e sicura consapevolezza che l’acqua è, oggi come non mai, “questione di vita o di morte” e che quindi tale problema sta segnando il destino del globo e dell’umanità.

In questi termini, allora, anche la tematizzazione storica della “questione acqua” assume contorni radicalmente nuovi e inediti rispetto alle tradizionali trattazioni sulla storia delle tecniche di gestione delle risorse idriche, sull’accaparramento privato o dell’uso pubblico. L’acqua costituisce oggi una macro-questione geopolitica ed è uno dei grandi quadri problematici dell’età contemporanea. Ma lo è con una drammaticità che oltrepassa persino la dicotomia di fondo tra acqua inquinata e acqua pura, perché il rischio globale deriva, come noto, dall’esaurimento dell’acqua. Allora se, come ci ricorda ancora Morin, nell’“era planetaria” non possiamo non ragionare che in termini di “universalità”⁶, va evidenziato che la nuova “universalità” è sentire che l’acqua sta venendo meno, a cominciare dalle desolate e siccitose terre dei poveri. La “morte” per mancanza d’acqua sta arrivando – qui tra noi – nei nostri ghiacciai che si ritirano, nei nostri laghi che si desertificano, nei nostri fiumi che si prosciugano, nelle nostre campagne che inaridiscono. Questa associazione atavica, antropologica, tra fine dell’acqua e fine della vita, può costituire, allora, la sorgente di un nuovo modo di “pensare l’acqua” nella nostra società: un modo pienamente storicizzato. Qui non si tratta di negare l’accesso ad altri campi del sapere (in primo luogo economici e giuridici, ma anche filosofici) al tema dell’acqua nell’età contemporanea. Tutt’altro: c’è una poderosa letteratura, non rientrando nelle scienze storiche, dalla quale poter attingere rilevanti suggerimenti su questo argomento.

Si pensi, ad esempio, al prezioso apporto dottrinale di un giurista civilista e internazionalista del rango di Ugo Mattei sui “beni comuni”⁷, o alla riflessione di un filosofo di Cambridge come Raymond Geuss⁸, sempre sullo stesso ambito tematico. Quando si ritiene di invitare a “pensare l’acqua”

4. E.M. Conway e N. Oreskes, *Merchants of Doubt*, New York 2012.

5. T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano 2014.

6. E. Morin, *7 lezioni sul pensiero globale*, Milano 2016, pp. 55-74.

7. U. Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari 2011. Inoltre A. Massarutto, *Privati dell’acqua? Tra bene comune e mercato*, Bologna 2011; A. Massarutto, *L’acqua. Un dono della natura da gestire con intelligenza*, Bologna 2015.

8. R. Geuss, *Beni pubblici beni privati. Origine e significato di una distinzione*, Roma 2005.

nell'età contemporanea con una *forma mentis* storicizzata, si intende porre l'accento sulla stretta connessione tra la realtà materiale di questa risorsa e il salto di paradigma realizzatosi nel decorso storico. Così, come ricorda Jean Baptiste Fressoz, se la Modernità ha ignorato – talora anche sprezzantemente e con una certa disinibizione – la questione dei limiti delle risorse⁹, e quindi anche dell'acqua, nonché i problemi del suo inquinamento e del suo esaurimento, essendo tutta immersa nel tempo del progresso storico e dello sviluppo trionfante della tecnica, la post-modernità ha riportato alla dura necessità di “imparare a vivere tra le rovine”¹⁰; e tra queste rovine c'è anche quella, irreversibile, dell'acqua, non più disponibile, abbondante, pulita, portatrice di vita, come era spesso nell'era trascorsa. Non possiamo dunque “pensare l'acqua” da moderni, connettendola comunque alla vita; dobbiamo “pensare l'acqua” da post-moderni, collegandola alla “società globale del rischio” – per ricordare Ulrich Beck¹¹ – e al rischio definitivo: la morte. Del resto oggi, il continuo, quotidiano richiamo dell'acqua all'*homo circumferens mortalitatem suam* (il panico di scivolare in un rigagnolo inquinato, in un fiume intossicato, il terrore di falde acquifere avvelenate, il sospetto sulla salubrità dell'acqua domestica, la cautela nell'acquistare acque minerale poco conosciute, l'angoscia per le tante forme di inquinamento idrico), costituisce la prova evidente del cambio di paradigma. Tuttavia occorre ben comprenderlo questo mutamento, occorre studiarlo per coglierne i contorni e compararlo con gli altri paradigmi succedutisi nel fluire diacronico. Cosa mai potremmo capire dei problemi dell'acqua, oggi, se non li inquadrassimo, ad esempio, nel passaggio dall'Olocene all'Antropocene, dall'età moderna all'epoca attuale¹²? Senza dubbio in questo sforzo di indagine non si può non invocare l'apporto decisivo di altre discipline, come l'ecologia, prima fra tutte, ma non per fagocitarla – come hanno fatto molti economisti – entro gabbie disciplinari spesso rivelatesi del tutto farraginose¹³. La vocazione interdisciplinare dei ricercatori poggia sulla consapevolezza che – ancor più nell'era globale e soprattutto nel

9. J.-B. Fressoz, *L'Apocalypse joyeuse. Une histoire du risque technologique*, Paris 2012.

10. A. Lowenhaupt Tsing, *Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton 2015; A. Lowenhaupt Tsing, N. Bubandt, E. Gan, H. A. Swanson (a cura di), *Arts of Living on a Damaged Planet: Ghosts and Monsters of Anthropocene*, Minneapolis 2017.

11. U. Beck, *La società globale del rischio*, Trieste 2001.

12. C. Hamilton, Ch. Bonneuil, F. Gemenne, *The Anthropocene and the Global Environment Crisis: Rethinking Modernity in a New Epoch*, London 2015.

13. Sui molti modi con i quali la scienza economica ha fagocitato l'ecologia, vedasi la puntuale ricerca di Dominique Pestre, *La mise en économie de l'environnement comme règle, 1970-2010. Entre théologie économique, pragmatisme et hégémonie politique*, «Écologie et Politique», 52 (2016), pp. 61-78.

cosiddetto “nuovo regime climatico”, definito puntualmente dalla XXI Conferenza mondiale di Parigi sull’ambiente (2015)¹⁴ – il tema dell’acqua nella storia e nella sua storia non è solo di natura “ecologica”, ma è anche decisamente correlato a discipline, quali geografia, economia, scienza delle politiche pubbliche, diritto dell’ambiente, sociologia e servizio sociale, demografia. Ed è con quest’ultimo settore disciplinare che lo sforzo euristico degli storici nell’età globale è destinato a complicarsi e ad aprire una serie di questioni di collocazione interdisciplinare di non poco momento. *Nulla quaestio*, sotto questo profilo, sul fatto che lo studio storico delle problematiche, anche contemporanee, relative all’acqua possa ricadere in quel promettente e relativamente nuovo orientamento storiografico costituito dalla “storia dell’ambiente”¹⁵, che si relaziona inevitabilmente con le questioni ecologiche; un orientamento che contestualizza sistematicamente le vicende umane nel loro contesto naturale, nel sistema ecologico a partire dall’indiscutibile postulato che “siamo degli umani nella natura”. Ma la demografia ricorda che siamo anche “dei terrestri in mezzo a terrestri”, che calcolano di quanti altri esseri hanno bisogno per sopravvivere o quanti altri terrestri possono costituire, invece, una minaccia, un ostacolo alla sopravvivenza, soprattutto quando le risorse, come l’acqua, sono scarse e destinate a rarefarsi sempre di più. Nel suo rapporto con l’ecologia, allora, la storia dell’ambiente rammenta che il problema dell’acqua potrebbe riservare “soluzioni di empatia, di armonia, di composizione con il contesto naturale”; nel suo rapporto con la demografia, la storia dell’ambiente segnala, invece, che l’acqua può diventare la risorsa in nome della quale si lacerano i rapporti internazionali, si creano tensioni, si scatenano conflitti che possono degenerare in guerre, ovvero nella morte su larga scala. In fondo si torna ancora alla dicotomia di cui si è detto: acqua come creatrice di vita, acqua come portatrice di morte. A condizionare le scelte per cui optare, come osservava il compianto Giovanni Sartori, non sarà più solo la politica, ma la demografia con le sue dinamiche inesorabili e forse, oramai, incontrollabili¹⁶. La futura storia dell’acqua determinerà sempre di più i destini dell’umanità intera.

14. Il termine “regime climatico” è stato introdotto da Bruno Latour. Vedasi B. Latour *Face à Gaïa*, Paris 2015.

15. Per una prima ricognizione, vedasi: S. Barca, *Storia dell’ambiente*, Roma 2008; G. Corona, *Breve storia dell’ambiente in Italia*, Bologna, 2015; J.R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell’ambiente nel XX secolo*, Torino 2002. Si veda anche S. Moseley, *Storia globale dell’ambiente*, Bologna 2010.

16. G. Sartori e G. Mazzoleni, *La terra scoppia. Sovrappopolazione e sviluppo*, Milano 2003, pp. 159-171.

2. Verso la fine della prima guerra mondiale il fotografo francese Fernand Cuville colse, attraverso l'immagine, il perdurare dell'antica gestualità legata ai mestieri dell'acqua. In uno scatto era ripresa una giovanetta che si recava a raccogliere l'acqua da una fontana di Vicenza. La tecnica di attingimento – con due secchi collegati a un arconcello flessibile detto *bigòlo*, portato sulle spalle dalle donne – era la medesima che si poteva osservare all'inizio del secolo in un'altra fotografia, presso il bagno termale di Barbarano, ai piedi dei colli Berici, ma era anche quella che adoperavano le cosiddette *portàcqua* di Venezia nel corso del Settecento. Infatti, l'incisore trevigiano Gaetano Zompini, nella sua raccolta di mestieri ambulanti veneziani, rappresentati fra il 1753 e il 1754, inseriva proprio la *porta bigòlo*, che riforniva le botteghe e le abitazioni private sprovviste di pozzo nel cortile, per il costo di un *bezzo* al secchio, decantando ai clienti la qualità "assae dolce e chiara" delle acque trasportate. La stessa tecnica è registrata anche nel primo Novecento e oltre, nonostante il contesto storico profondamente cambiato.

La questione dell'acqua "buona" e di quella "sporca", connessa alla vita degli uomini e delle comunità locali, è sempre stata pressante e urgente. L'approvvigionamento idrico solleva anche oggi nelle istituzioni e nei cittadini preoccupazioni, timori, contrasti e interrogativi, mentre – su un piano diverso – indica piste inedite per le ricerche storiche. Su questo argomento le domande sono molteplici: quali erano le potenzialità idriche di Vicenza e del suo territorio, composto da circa 30 comuni, rispetto a Venezia, capitale di uno Stato preunitario, senza proprie riserve di acqua dolce? Come si è evoluta la regolamentazione urbana di utilizzo delle acque a Vicenza, città nella quale la risorsa liquida, come forza motrice, era stata un fattore energetico importante pure per lo sviluppo protoindustriale, o più semplicemente degli opifici, come i mulini, posti lungo il corso dei fiumi? Quanto era buona e gustosa o utile e necessaria quest'acqua non solo da bere, principalmente attraverso pozzi e acquedotti, ma adibita essa stessa a usi igienici, alimentari o decorativi? A queste e ad altre domande, propono di fornire alcune linee di ricostruzione storica questo volume, che è il prodotto scientifico del progetto dal titolo *Acque vicentine*, promosso dalla Fondazione di Storia, erede e continuatrice dell'Istituto di Storia sociale e religiosa di Vicenza¹⁷.

17. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneto*, Venezia 1856 (anastatica Firenze 1998), p. 80; G. Zompini, *Le arti che vanno per via nella città di Venezia. Prefazione di Goffredo Parise*, Venezia 1785 (anastatica Milano 1980), figura 24; C. Lipp, *La fontana, in Luoghi quotidiani nella Storia d'Europa*, a cura di H.-G. Haupt, Roma-Bari 1993, p. 231; P. Sorcinelli, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998, p. 112; *Barbarano vicentino. Territorio, civiltà e immagini*, a cura di E. Reato, E. Garon e A. Girardi, I, *Il territorio – La preistoria e l'età romana – L'età medievale – L'età moderna*, Vicenza 1999,

In effetti, in questo impegno civile attorno alla ricerca sulla disponibilità dell'acqua, il nostro sguardo sul particolare deve essere posto in dialogo con il quadro generale¹⁸. L'acqua non è più una "cosa banale", ma un tema di portata internazionale. È argomento di vivaci dibattiti sul diritto umano all'accesso all'acqua (2010), invocato ma non sufficientemente tutelato, anzi talvolta tradotto in diritto a valenza sociale. L'esercizio di tale diritto richiama poi gli investitori privati, conseguentemente agli elevati ricavi possibili dalla vendita dei servizi idrici, e diventa banco di prova delle politiche governative di gestione dell'acqua pubblica, a fronte di problemi di penuria, contenimento e distribuzione. Pur oggetto di contratti commerciali, resta una risorsa indispensabile per la vita dell'uomo e quindi non pienamente assoggettabile alle regole dell'economia di mercato.

In questo sfondo si collocano varie ricerche sul rapporto fra tecnologia e geologia dell'acqua, bene comune e memoria locale. Esse si spingono nella direzione di valorizzare non solo i modelli locali di recupero e testimonianza storica della vita quotidiana passata, ma anche i mestieri e i manufatti dimenticati che concernono l'acqua. In continuità con questa impostazione, il nostro piano di lavoro sulle *Acque vicentine* ha potuto trovare solide direzioni di ricerca nei temi delle settimane dedicate all'uomo e l'ambiente – intesi nella loro reciproca interazione – in particolare ne *Le acque interne* (1984) e *Gestione dell'acqua in Europa* (2017). Se noi rileggiamo un testo classico, come la *Storia della cultura veneta* dell'editore vicentino Neri Pozza – malgrado i volumi risalgano agli anni Ottanta – notiamo che la ricchezza idrica del Veneto è ben rappresentata nelle pagine dedicate alle immagini di città e campagne, alle vie d'acqua e alla straordinaria vicenda dell'idraulica fra Cinque e Ottocento. Risultati che indirizzano alla specificità culturale della lotta continua dell'uomo con le acque, della stagione delle bonifiche, ma anche delle politiche di governo del territorio, che presuppongono una conoscenza capillare dei luoghi, al fine di assicurare il buon governo dei sudditi. Notevole è la relazione del *proto* della magistratura veneziana ai *Beni inculti* Bartolomeo Galese (1595-1596), in cui viene rappresentato il territorio vicentino attraverso le risorse d'acqua a scopo irriguo, identificate per mezzo di un'ampia gamma di nomi e toponimi delle risaie, dei corsi dei rivi, distinguendo quelli naturali da quelli artificiali, opera dell'uomo. All'origine di questa singolare mappatura vi era probabilmente il censimento della situazione esistente per il controllo delle concessioni a scopo irriguo, avviato

figura 125; F. Vallerani, *L'arte della fuga e labirinti d'acque: il Veneto dei piccoli fiumi, in Veneto d'acque*, a cura di Id., «Venetica», 27 (2013), p. 20.

18. Per uno sguardo complessivo sulla realtà del Triveneto si veda: F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (Vr) 2008.

dalla magistratura dei *Beni inculti*, che dal 1566 ebbe competenza sui diritti d'uso delle acque.

Nonostante sul tema vi siano numerose altre direzioni di ricerca, quali lo sfruttamento energetico, oppure l'analisi delle vie di comunicazione o ancora la sicurezza idrogeologica e la fragilità idraulica, in questo volume si è inteso studiare l'idrografia dell'acqua potabile, la distribuzione dei pozzi e delle fonti, quindi l'acqua come «alimento e bene comune», e poi ancora i consumi della popolazione, le condizioni dell'acqua attraverso la lente del territorio. Appare chiaro che la linfa vitale ci permette di vivere, anzi di sopravvivere, costituendo un vero e proprio patrimonio dell'umanità. Eppure, malgrado la presunta abbondanza di acqua a Vicenza e nel Vicentino (fiumi Astico, Astichello, Tesina, Retrone, Bacchiglione e, parzialmente, Brenta), questa constatazione va discussa e rapportata anche agli usi concorrenziali, come quelli agricoli e industriali, e alla difficoltà, durante l'antico regime, nel separare le acque correnti da quelle sporche¹⁹.

3. I contributi ospitati in questo volume, di cui ora si scorre l'indice, sono una dozzina. Nel testo di Giovanni Cattelan, *Terminologia originaria dei corsi d'acqua nel territorio di Vicenza*, sono presi in esame i nomi con i quali vengono citati i corsi d'acqua in molti documenti del Basso Medioevo e poi nel Settecento inoltrato. Utilizzando mappe e testi storici, nonché il riscontro visivo, è stato possibile verificare come le caratteristiche dei vari rielli, rogge, degore, barcadore e fosse siano generalmente già implicite nella terminologia antica usata per identificarli.

A Vicenza, che pur si presenta come una località favorita dal punto di vista idrico, si possono rintracciare i luoghi delle acque buone – come nella contrà del Pozzo Rosso – ma anche zone più problematiche, dove scarse erano le risorse (borgo di Porta Nuova o della Berga). Rachele Scuro, *L'acqua nella città di Vicenza nel medioevo ed in epoca veneziana*, coglie le differenze nella gestione fra età comunale e secoli successivi. Negli Statuti comunali (1264) sono sporadici i riferimenti all'acqua, considerata bene di consumo: infatti, le norme affrontano per lo più questioni legate al pericolo d'inquinamento, limitandosi a riportare notizie sulla presenza di due pozzi pubblici. Nel medioevo fabbricare un pozzo in una proprietà privata

19. Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni inculti*, b. 264, *Relazione Bartolomeo Galese* (1595-1596). Cfr. anche “*Bellissimo per le doti della natura e per l'industria umana*”: immagini e descrizioni del territorio vicentino tra Medioevo ed età moderna, a cura di F. Bianchi e W. Panciera, Roma 2018 (scheda di G. Cattelan); L. Mocarelli, *L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna*, «Storia economica», 20 (2017), pp. 501-505; S. Ciriaco, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II, *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 347-378.

era un'azione libera. Nonostante la presenza degli *sgrossatori*, ufficiali del Comune che si preoccupavano di liberare il letto dei fiumi e far preparare gli scoli *gattoli* dei privati, fra Quattro e Cinquecento vi fu un sostanziale rapporto di condivisione fra il potere centrale di Venezia, rappresentato *in loco* dai rettori, e il potere locale municipale. Nel secondo Cinquecento l'acqua fu sottoposta da Venezia al controllo della magistratura centrale dei Provveditori ai *Beni inculti* (1566), quindi il suo utilizzo diventava materia di concessione pubblica, regolamentata dal Governo centrale nei confronti dei privati. In un periodo di forte aumento demografico giocarono un ruolo importante altri interessi. In queste mutate condizioni politiche emergono le richieste di singoli, di gruppi sociali e di comunità entro le mura per nuove concessioni – come la *supplica* (1735) del convento delle convertite di Vicenza per il loro lavatoio – al fine di risolvere il problema della scarsità d'acqua.

Paradossale e problematica appare la realtà nella cittadina di Bassano, per secoli assillata dalla scarsità di acqua potabile. A dire il vero coesistono situazioni molto diverse: ad esempio, sussistono zone, a sinistra del fiume Brenta, con falde acquifere profonde e contrade sopraelevate di difficile approvvigionamento. Non a caso il trentino Ottone Brentari arrivò a storicizzare l'argomento scrivendo *L'acqua a Bassano* (1883). Per questo grosso centro della provincia vicentina Franco Scarmoncin, in *L'acqua a Bassano tra medioevo ed età moderna*, si sofferma sulla tardiva realizzazione dell'acquedotto (1897) e sull'estensione del suo esercizio fino alla nascita degli enti consortili. Quello che emerge dalla ricerca è il sistema dei pozzi, dall'età ezzeliniana fino alla dominazione veneziana, attraverso lo strumento degli Statuti (1259, 1295, 1389). Circa 200 erano, secondo il catasto napoleonico, i pozzi-cisterna (di cui rimangono pregevoli esempi di vere da pozzo cinque-seicentesche presso il Museo civico), ma questi erano troppo spesso soggetti a pericolose infiltrazioni inquinanti ancora nel 1890.

Era una situazione allarmante, perché riguardava anche i pozzi situati presso osterie, monasteri e orfanatrofi. Ne conseguivano alti tassi di mortalità a Bassano, ben superiori alla media nazionale. L'autore non manca di interrogarsi sul perdurare della presenza di tali cisterne, rispetto alle inconcludenti progettualità per la costruzione di un acquedotto. Se da una parte le esigenze di spegnimento degli incendi premetterono nel lungo periodo per la realizzazione di riserve d'acqua, dall'altra gli interessi dei portatori di vino, incaricati dell'approvvigionamento dei pozzi, rappresentarono uno dei fattori di resistenza all'introduzione di nuovi e moderni sistemi di captazione delle acque. Il saggio si sofferma inoltre sui problemi del rifornimento idrico che gli eserciti, schierati tra l'Altopiano e il Monte Grappa durante la Grande Guerra, dovettero affrontare e sulle conseguenze di tali eventi sulla rete di distribuzione del territorio.

Stefania Malavasi – in *Acque e giochi d'acqua: pozzi, fontane, peschiere nelle ville vicentine fra Cinque e Seicento* – ci conduce in un itinerario suggestivo fra le ville vicentine e rodigine. Da una parte Fratta Polesine con la nobile Lucrezia Gonzaga, in un Polesine bonificato dalle acque, e dall'altra tre ville vicentine: Villa Cricoli di Gian Giorgio Trissino, Villa Valmarana (1570) e Villa Eolia a Costozza di Longare (1560). Se le pagine dei viaggiatori, dal genovese Gian Vincenzo Imperiale (1612) al domenicano Leandro Alberti della celebre *Descrizione di tutta Italia* (1568), identificano i bacini idrici del territorio con i fiumi Bacchiglione e Retrone, come alimento per le fontane e le peschiere, l'elemento che contraddistingue l'importanza di questi luoghi e di queste ville è senza dubbio la presenza di circoli culturali cui appartenevano uomini quali Andrea Palladio, Gian Giorgio Trissino, Paolo Almerico e Luigi Groto, il Cieco d'Adria. Le loro esperienze intellettuali e professionali favoriscono la trasformazione della funzione della villa, che diventa luogo privilegiato di rinnovamento non solo della cultura urbana, ma anche di immagini religiose, utopiche e rappresentative. La villa con il giardino, completo di fontane che zampillano come elemento decorativo, si trasforma in cenacolo, in accademia del sapere. In questa prospettiva culturale viene quindi recuperato un ulteriore significato alchemico dell'acqua come *aqua vitae*.

Variegata e importante appare la mappa del termalismo vicentino – nel 1881 Recoaro era la prima stazione termale del Veneto – così come rilevante è l'utilizzo versatile di quest'acqua, ad esempio, anche per le risaie (Mossano, 1572). Massimo Galtarossa, con il suo contributo *Dalla scoperta delle salutare fonti alla civiltà dell'acqua*, ci restituisce un mondo perduto principalmente per il territorio della valle dell'Agno. La rassegna dei luoghi, sedi di acque salutare nella provincia di Vicenza, è puntiforme: ridotto a un dimenticato toponimo San Giorgio di Angaran a Bassano, disseccata la piccola fonte ad Arzignano, poco più di una pozza il Bagno di Barbarano e pieno di grandi speranze il rilancio odierno dei bagni di Sant'Agostino, alla periferia di Vicenza presso Altavilla. Diverso discorso va fatto per Recoaro: la fonte era poco accessibile per l'assenza di agevoli vie di comunicazioni nell'età moderna, e ben controllata dalle élites della più sviluppata Valdagno, ma le specifiche virtù terapeutiche di quest'acqua determinarono la fortuna dell'intero comprensorio. A Valdagno, dove pur esistevano altre due fonti, oppure a Trissino, si prendeva l'acqua da bere di Recoaro ancora a fine Settecento, a Castelgomberto o a Cornedo soggiornavano i pazienti, perché in prossimità della fonte non vi erano fino all'inizio dell'Ottocento strutture ospitali. Ciononostante, nel secolo dei "lumi", sulla vita alle terme di Recoaro si rappresentavano commedie (1750), apparvero articoli nelle gazzette erudite settecentesche e gli intellettuali scrivevano lettere sulle loro condizioni di salute ai bagni. Questi

ultimi divennero quindi sinonimo di cultura. E ancora: avvenne la magia che le “acque salutarie addomesticate”, divise cioè fra quelle dolci e quelle ferruginose, quindi rese disponibili in maniera razionale per scopi curativi, venissero poi utilizzate nell'Ottocento in uno stabilimento termale internazionale non solo al servizio dei malati, ma anche dei clienti in buone condizioni di salute, desiderosi di socialità e divertimenti. Eppure, all'inizio del XXI secolo, con la crisi del *management* aziendale la conca dell'Agno non è stata in grado di mantenere la promessa e la speranza delle terme come sostegno fondamentale per una forte identità sociale ed economica, così da assicurare, attorno ad esse, la tenuta dello sviluppo del territorio.

Sul programma politico-sociale di Francesco Crispi, volto a portare in ogni comune la rete pubblica di distribuzione dell'acqua potabile (1888), si concentra il contributo di Luisa Meneghini, *Il governo delle acque e la salute pubblica fra Otto e Novecento*. Un proposito in cui convergevano il pensiero dei medici igienisti e le esigenze di ordine pubblico per evitare temibili sommosse popolari. Lo scarto, fra questa politica di sviluppo del territorio e la realtà vicentina, è rilevabile nella messe cospicua di dati raccolti nel corso di tre successive inchieste parlamentari (1885, 1899, 1903). Se nella prima, in cui vennero coinvolti i sindaci, i risultati furono abbastanza buoni, malgrado fosse arretrata la tecnologia di captazione delle acque, nelle altre due inchieste vennero chiamati a collaborare gli ufficiali sanitari. Ne emerge un censimento e una geografia dei sistemi misti di approvvigionamento pubblici (acquedotti in legno, cisterne, pozzi trivellati, fontanelle a zampillo), spesso a mezzo di secchie, senza salvaguardare l'igiene. Nel questionario del 1903 affiorano anche i costi di gestione del rifornimento idrico e l'entità delle spese sostenute in numerosi comuni.

Dal punto di vista idrografico l'area dei Sette comuni si presenta come un mondo a sé stante. Flavio Rodeghiero, nel suo contributo *L'acqua nell'Altopiano di Asiago fra Otto e Novecento*, spiega come l'assenza di significativi corsi d'acqua in superficie sia dovuta al fenomeno del carsismo, per cui le acque vengono convogliate nel sottosuolo e scorrono sotterranee per essere finalmente liberate nel fondo valle, nel comune di Valstagna. Così il territorio è segnato dalla presenza di numerosi manufatti che, realizzati nei secoli, sono volti a trattenere l'acqua (grandi pozze, vasche, *giassare* e cisterne); molte strutture sono riconducibili al primo conflitto mondiale, allorché fu imponente lo sforzo dell'Ufficio idrico dell'Esercito (1916) per garantire la sussistenza delle truppe e per rifornire i mezzi impiegati nelle montagne. Metalli pesanti furono lasciati sul campo di battaglia, con rischi d'inquinamento per le falde acquifere. Dalle problematiche morfologiche dell'Altopiano derivano oggi la complessità idraulica delle stazioni di pompaggio dall'Oliero (1975) – per assicurare acqua all'Altopiano di Asiago – e contemporaneamente la viva coscienza della ricchezza

che le sue acque rappresentano quale risorsa strategica per tanta parte del territorio di pianura, stante la loro abbondanza e bontà, che richiedono comunque una costante e vigile attenzione e una particolare cura da parte delle istituzioni di ogni livello. Va evidenziato anche il bacino di Dueville (Vicenza) – uno dei più importanti d’Italia – in termini di rifornimento idrico a uso civile di buona parte della pianura vicentina e padovana.

Con Giuseppe Antonio Muraro, in *Regolamenti della seconda metà dell’Ottocento in alcune realtà dell’Alto Vicentino*, si affronta soprattutto l’argomento delle acque per quanto attiene a tre località: il piccolo borgo di Pianezze San Lorenzo, la città murata di Marostica e il grosso centro di Bassano, di cui viene apprezzata la modernità dei regolamenti di polizia urbana e rurale, ma anche degli statuti dei consorzi di gestione delle rogge Marosticana e Angaran, approvati negli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo. Nell’età liberale la salvaguardia e la tutela dell’acqua non si limitavano all’utilizzo delle condotte a scopi irrigui, ma si estendevano al libero corso dell’acqua piovana o di risorgiva, all’inquinamento industriale, alla pulizia degli abbeveratoi e dei pozzi, avvalendosi anche dell’uso di recipienti puliti per attingervi. Sorprende come, già prima della grande alluvione del 1882, i regolamenti delle rogge mirassero a proteggere le popolazioni di fronte alle eventuali emergenze dovute alle esondazioni.

Ma che cosa voleva dire, fra la fine dell’Ottocento e la metà del Novecento, per gli abitanti di una città di medie dimensioni come Vicenza, avere un acquedotto, portare “all’interno delle case l’acqua di fuori”? Dopo l’esaustivo lavoro di Renato Camurri (1996), il tema è affrontato attraverso il recupero della memoria storica delle istituzioni. Antonio Ranzolin, *Dai pozzi all’acquedotto urbano. Vicenza tra Otto e Novecento nelle carte dell’Archivio storico comunale. Inventari*, illustra come il Comune nell’età liberale abbia organizzato per materia – sotto la dizione *Lavori pubblici* (1871-1954) – il materiale documentario relativo all’acquedotto urbano. Molte carte sull’acquedotto si sono via via accumulate nel tempo. Le intitolazioni riportate sui dorsi di faldoni e cassette offrono numerose linee di approfondimento: il progetto, la costruzione, il collaudo e la gestione, le spese d’esercizio, l’ampliamento e l’estensione del servizio idrico alla periferia, la manutenzione degli impianti. E ancora: il peso dell’opinione pubblica come appare nelle «Gazzette» (1885-1886), la corrispondenza e gli abusi dei cittadini utenti, le strategie della comunicazione attraverso i manifesti per invitare agli allacciamenti al servizio idrico. Di fatto, sono aspetti di una storia economica, ma anche di storia sociale dell’acqua e della salute delle popolazioni urbane.

Il saggio di Lorenzo Altissimo introduce la questione, attualissima e cruciale, delle nuove frontiere del ciclo idrico integrato. Infatti una minore disponibilità della risorsa-acqua potrebbe diventare, nel prossimo futuro, il